

Complementi in posizione attributiva

Quando un aggettivo o un complemento (anche preceduto da articolo) si colloca fra l'articolo e il nome a cui si riferisce si parla di **posizione attributiva**.

Essa si può presentare in due sequenze

1) Articolo + aggettivo + nome

ἡ καλὴ κόρη: la bella fanciulla

2) Articolo + nome + articolo ripetuto + aggettivo

ἡ κόρη ἡ καλή: la bella fanciulla (lett. la fanciulla la bella)

Talora si può sottintendere il primo dei due articoli: **κόρη ἡ καλή**

Al posto dell'aggettivo possiamo avere anche un **complemento** (anche con preposizione e/o articolo proprio) o un **avverbio** sempre nella medesima posizione. Essa certifica che il **complemento o l'avverbio** dipende strettamente dal nome, precisandone in senso restrittivo il significato: per intenderci dobbiamo intenderlo come se fosse preceduto da "che è, che era", anche se in genere non è necessario esplicitarlo nella traduzione. Es.:

ἡ τῆς κόρης οἰκία: lett. "la della ragazza casa" → **la casa (che è) della ragazza**

ἡ οἰκία ἡ τῆς κόρης: lett. "la casa la / quella della ragazza" → **la casa (che è) della ragazza**

Il rapporto fra nome reggente e complemento in posizione attributiva è da mantenere rigorosamente anche nella traduzione. Ad esempio:

Αἱ ἐν τῇ οἰκίᾳ κόραι καθεύδουσιν / Αἱ κόραι αἱ ἐν τῇ οἰκίᾳ καθεύδουσιν →

"Le ragazze (che sono) **nella casa** dormono" o anche "**Le ragazze della casa** dormono".

Il complemento **ἐν τῇ οἰκίᾳ** è preceduto in entrambi i casi dall'articolo **αἱ** riferito a **κόραι**: questo vuol dire che **ἐν τῇ οἰκίᾳ** dipende da questo sostantivo e non si può riferire ad altro: sarebbe quindi un errore tradurre "Le ragazze dormono **nella casa**", perché lo farei dipendere dal verbo **καθεύδουσιν**.

Αἱ νῦν Αθῆναι τὴν σοφίαν οὐ διώκουσιν / Αἱ Αθῆναι αἱ νῦν τὴν σοφίαν οὐ διώκουσιν: lett. "La adesso Atene non ricerca la sapienza" → "**L'Atene contemporanea non ricerca la sapienza**" e non "Atene non ricerca adesso la sapienza".

Quando invece l'aggettivo o il complemento **NON** sono immediatamente preceduti dall'articolo si ha la **posizione predicativa**, che esprime un legame occasionale fra attribuzione e nome, che può essere mediato dal verbo essere o da altro verbo copulativo.

Sequenze tipiche della posizione predicativa sono **articolo + nome + aggettivo oppure aggettivo + articolo + nome**.

ἡ κόρη καλὴ ἔστιν / καλὴ ἡ κόρη ἔστιν: "La ragazza è bella".

SOSTANTIVAZIONE DELL'AGGETTIVO

L'articolo serve spesso per determinare aggettivi non concordati con un nome ma utilizzati come sostantivi.

Quando l'articolo è maschile o femminile sono sottintese persone generiche oppure un nome già impiegato che si preferisce non ripetere.

Oἱ δειλοί = i vili, gli uomini vili

Tῶν Περσῶν οἱ σοφοί "fra i Persiani i saggi" = I saggi persiani

Quando l'articolo è neutro, a meno che non si riferisca ad un nome già detto in precedenza, viene espresso un concetto astratto.

Al singolare dovrà essere tradotto con il sostantivo astratto corrispondente, tenendo presente che in italiano un aggettivo sostantivato solo a volte può indicare anche un concetto oltre che una persona.

Ad esempio τὸ καλόν = "la bellezza, il bello, l'essere bello"

ma τὸ εὐμενές = "la benevolenza, la natura benevola, l'essere benevolo" (e non "il benevolo", perché in italiano indica persona, non cosa); τὸ Ἑλληνικόν = la Grecità, la cultura greca, natura greca, civiltà greca, essere greco (e non "il Greco", che indicherebbe persona).

Al plurale il neutro viene ad indicare "cose" intese come "realità, situazioni, azioni, comportamenti, tradizioni, affari, argomenti, questioni, fatti, riti, territori, parti",

ma τὰ ἀγαθά = "i beni".

Attenzione: nei casi obliqui non è possibile distinguere un maschile da un neutro sostantivato.

Quindi τῶν ἀγαθῶν può significare “dei buoni”, cioè “degli uomini buoni”, ma anche “dei beni”, cioè “delle cose buone”. Solo il contesto ce lo fa capire.

SOSTANTIVAZIONE DELL'INFINITO

In greco è frequente trovare l'infinito preceduto da articolo con funzione di sostantivo, spesso anche preceduto da preposizione e declinato con valore di complemento, di fatto corrispondente ad una subordinata implicita.

Εἰς τό μάχεσθαι = per (il) combattere, al fine di combattere

ἐν τῷ διαβαίνειν = nell'attraversare, mentre attraversa(va)no

διὰ τὸ μή πίνειν = per il (fatto di) non bere, per il fatto che / poiché non bevono / bevevano

Al posto dell'infinito ci può essere un'infinitiva (con soggetto in accusativo!), che sarà da tradurre usando la formula “(per) il fatto che” oppure con una subordinata esplicita

διὰ τὸ πλεύστην σύνεσιν (oggetto) τοὺς ἄνδρας τούτους (soggetto) ἐκ παιδείας εἰσφέρεσθαι

“per il fatto che / poiché questi uomini ottengono dall'educazione grande saggezza”

TRADUZIONE DI μέν E Δέ

Queste particelle, che non si usano mai come parola iniziale di preposizione ma sempre al secondo o terzo posto, se sono entrambi presenti in uno stesso periodo esprimono una opposizione, o semplice giustapposizione, fra due o più proposizioni coordinate o più precisamente fra i loro soggetti, opposizione che in italiano si può evidenziare o no, come risulta opportuno rispetto al senso, secondo formule di questo tipo:

Ἡ μὲν δέσποινα καθεύδει, αἱ δὲ δοῦλαι ἐργάζονται.

“La padrona dorme, invece le serve lavorano.”

“La padrona dorme, ma le serve lavorano.”

“Mentre la padrona dorme, le serve lavorano.”

La padrona dorme, mentre le serve lavorano.”

Da una parte la padrona dorme, dall'altra le serve lavorano.”

Se l'opposizione riguarda più di due proposizioni si ripete il δέ.

Ἡ μὲν δέσποινα καθεύδει, αἱ δὲ δοῦλαι ἐργάζονται, αἱ δὲ κόραι παίζουσιν.

“La padrona dorme, le serve lavorano, le fanciulle giocano.”

Ma se l'articolo non si presenta seguito da un sostantivo (che è comunque da considerare sottinteso) esso ha valore di pronome e le particelle μέν e δέ ne rafforzano il significato in senso oppositivo.

Οἱ μὲν καζεύδει, οἱ δέ ἐργάζεται, = “L'uno dorme, l'altro lavora”; “Il primo dorme, il secondo lavora”;

“Questo dorme, quello lavora”.

Il δέ senza μέν ha funzione di congiunzione coordinante, di significato copulativo (“e”) o moderatamente avversativo (“ma, invece”, ma meno forte di ἀλλά), di fatto spesso eliminabile nella traduzione. Si può trovare spesso anche all'inizio di periodo (mai tuttavia come prima parola), per esprimere legame di senso con quanto precede.

Ἡ δὲ δέσποινα τὴν θεράπαιναν βλέπει = “La padrona / e la padrona / ma la padrona osserva la schiava”

Frequente è l'uso dopo l'articolo impiegato come pronome.

Ἡ δὲ φεύγει. “Essa fugge”

¹ Attenzione: a prescindere dalla traduzione italiana, la struttura greca resta sempre di coordinazione.

VOLGERE DALL'ATTIVO AL PASSIVO

Per volgere dall'attivo al passivo occorre ricordare queste corrispondenze fondamentali



Occorre quindi primo luogo trasformare il complemento oggetto in soggetto, volgendolo al nominativo, nello stesso numero, singolare, plurale o duale (se c'è un complemento predicativo dell'oggetto dovrà anch'esso concordarsi con il nuovo soggetto). Quindi occorre adeguare il verbo al nuovo soggetto volgendolo al passivo, nel numero singolare, plurale o duale del soggetto. Quindi il soggetto della frase attivo dovrà trasformarsi in complemento di agente (ὑπό o $\pi\varrho\circ\varsigma$ + genitivo) o di causa efficiente (ὑπό + genitivo o anche dativo semplice, cioè senza preposizione). Tutti gli altri complementi restano immutati!

FUNZIONI DEL DATIVO

Funzioni del dativo

Complemento di termine=a Complemento di modo=con Complemento di vantaggio=per Complemento di mezzo=con, per mezzo di Complemento di causa efficiente=da Complemento di tempo= nel, in